

MF FOCUS

BANCARI, LA UILCA APRE LA PARTITA SUL CONTRATTO

«La Uilca che verrà sarà sempre più aperta trasparente e democratica». La promessa è di Massimo Masi, confermato sabato 9 giugno segretario generale di uno dei principali sindacati nel settore credito. Masi, da dieci anni alla guida dell'associazione, è stato rieletto all'unanimità al termine del sesto congresso nazionale, tenutosi fra il 6 e il 9 giugno a Milano. Insieme a lui è stata nominata la nuova segreteria nazionale composta da: Giuseppe Bilanzuoli, Simona Cambiati, Giuseppe Del Vecchio, Fulvio Furlan, Renato Pellegrini, Giovanna Ricci, Mariangela Verga e il tesoriere Francesco Molinari. Continueranno a collaborare a livello nazionale anche Patrizio Ferrari, Vito Pepe e Mariateresa Ruzza. I quattro giorni di congresso, però, sono stati soprattutto occasione di dibattito costruttivo fra i protagonisti del mondo bancario e assicurativo. Amministratori delegati e dirigenti dei principali intermediari italiani si sono confrontati con il sindacato sul tema dell'innovazione tecnologica e dei suoi possibili risvolti sull'occupazione. La Uilca ha infatti scelto di mettere le persone al centro del congresso nazionale, intitolato appunto «Orizzonte Lavoro – Al centro le persone», nella convinzione che i dipendenti non debbano né possano diventare vittime dell'universo lavorativo digitalizzato. L'innovazione, insomma, è sì inesorabile, ma il processo va guidato e non subito. Per questo, la Uilca ha «il dovere di tutelare i propri iscritti verso il cambiamento. E perché ciò avvenga, è indispensabile il consolidamento dei valori della confederalità e dell'unitarietà in quanto, soltanto attraverso una strategia comune, sarà effettivamente possibile raggiungere gli obiettivi contrattuali, economici e sociali. Un percorso impervio, che non può prescindere dall'ambito comunitario, senza per questo incorrere in scelte potenzialmente dannose per le sorti economiche del Paese».

È il caso delle questioni legate alle fusioni e allo smaltimento dei crediti deteriorati: «la Banca Centrale Europea chiede una politica di aggregazione, ma il sindacato è consapevole della necessità di valutare con attenzione le strategie volte a limitare gli shock che possono aggredire le lavoratrici e i lavoratori», ha spiegato Masi. Nel corso della sua relazione introduttiva, in effetti, il segretario è intervenuto in modo particolarmente critico sulla gestione degli Npl. La Uilca, ha detto, «non è favorevole a operazioni di cessione di ramo d'azienda, non lo è mai stata e non lo sarà mai». Questo problema, ha proseguito «è sul tavolo da molti anni, dal momento dell'aggravarsi della crisi economica mondiale e soprattutto italiana, e solo in pochissimi «si sono chiesti chi li abbia creati, chi li abbia prodotti», mentre «studi ci dicono che l'80% di questi crediti insoluti sono stati erogati dai cda e dai ceo: chi sbaglia non paga mai». Chi saluta con soddisfazione lo smaltimento degli Npl dimentica, secondo il segretario, che «stiamo cedendo, nel silenzio più assoluto, stabili, appartamenti, fabbriche e opifici a ditte straniere per il recupero di questi crediti». Operazioni contro cui Masi ha promesso battaglia: «Faremo di tutto per ostacolare queste cessioni, ma se non ci riusciremo, non abbandoneremo il personale coinvolto e negozieremo tutte le garanzie contrattuali ed economiche immaginabili, con tutte le nostre forze insieme agli altri sindacati».

Con le altre associazioni di categoria la Uilca sta discutendo il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei bancari, in scadenza il 31 dicembre. Masi è al lavoro su una piattaforma unitaria da presentare



all'Abi e il 12 giugno si incontrerà con Lando Sileoni e Agostino Megale, suoi omologhi, rispettivamente, in Fabi e Fisac-Cgil. Sul tavolo la proposta di Abi di prorogare il contratto di un anno, su cui Masi si è mostrato possibilista: «Non partecipo a gare di virilità. Per la Uilca è fuori discussione non avere posizioni unitarie. Con la proroga potremo presentare una piattaforma di contrattazione entro febbraio, altrimenti ci sarà la disdetta».

Durante il congresso si è espresso sul tema anche il presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Abbiamo scritto una lettera, esamineremo la risposta dei sindacati dopo la riunione del 12 giugno. Non vorrei avere fra di noi falsi scopi o complicazioni di natura formale. Dobbiamo semplificare anche questi meccanismi perché il cuore della questione è rilanciare il sistema bancario italiano». Una riscossa che, a parere dell'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, non può prescindere dai lavoratori: «Considero strategica la banca tradizionale, non il fintech», ha dichiarato al congresso Uilca, «gli investimenti nell'innovazione sono necessari, ma l'importante alla fine è potersi guardare negli occhi e questo può avvenire solo nei luoghi fisici che sono le filiali o altri centri di accoglienza». Al di là dello schermo di computer e algoritmi, ha aggiunto Messina, «i clienti affidano

i risparmi alle persone, non a una macchinetta o a un robot. Stiamo facendo assunzioni nelle filiali di Milano e in tutta Italia: abbiamo bisogno di dipendenti che gestiscano il contatto con il cliente». Nel disegnare il futuro del comparto bancario e assicurativo, però, giocano un ruolo fondamentale anche le politiche governative.

E, durante il congresso, ai partecipanti è stato chiesto un giudizio sugli esordi del nuovo esecutivo M5S-Lega e sul movimento del differenziale fra Btp e Bund. Per il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo, «questo governo ha cominciato bene, aggiustando il tiro rispetto alla campagna elettorale su temi come l'aumento dell'Iva o il salario minimo che riguarderà soltanto chi non ha il contratto». Masi ha però invitato «i vincitori delle elezioni a non ripetere gli errori del passato. Lasciate stare Mps: per la gestione indicate bravi tecnici e non politici, le operazioni di rivalsa hanno portato a fallimenti evidenti». I dirigenti bancari hanno invece manifestato maggiore preoccupazione. L'ad di Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli, ha avvertito che «gli investitori internazionali chiedono stabilità politica, flessibilità, burocrazia snella e fiscalità agevolata. Serve un rapporto costruttivo con le autorità europee per evitare i traumi della fine del Qe: in questo momento eviterei proclami bellicosi». Posizione simile a quella espressa da Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm: «Lo spread preoccupa il sistema bancario in quanto intermediario tra risparmiatori e chi ha bisogno di finanziamenti, proprio i soggetti che hanno più da perdere da un'ascesa del differenziale». Più ottimista Corrado Passera, fondatore e presidente di Spaxx: «I mercati reagiscono all'incertezza, ma i fondamentali dell'economia e della finanza pubblica italiana sono solidi. L'Italia può giocarsela nel mercato globale». Quanto alla possibilità che il nuovo governo metta mano alla riforma delle banche popolari e delle Bcc varata nel 2015, l'ad di Bper Banca Alessandro Vandelli si è mostrato scettico: «Quando il dentifricio è uscito dal tubetto è complicato rimetterlo dentro. Noi oggi siamo Spa e conchiamo la vicinanza al territorio tipica delle banche popolari con i valori della nuova forma giuridica».